

TRATTA: MIGRANTI VERSO L'ITALIA, IN LIBIA 'CASE CHIUSE'

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - C'è anche la prostituzione coatta, presso 'case chiuse' a Tripoli e dintorni, per le donne africane che intraprendono il viaggio della speranza verso l'Italia e passano per la Libia. Si tratta di un' attività 'illegale' che segnala 'il rischio concreto di sfruttamento della prostituzione anche nel nostro paese'. Lo denuncia un dossier - presentato oggi a Roma alla Casa internazionale delle donne - di Bee Free, cooperativa sociale contro la tratta, realizzato intervistando 111 donne (per lo più nigeriane) ospiti del centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Ponte Galeria a Roma. Nel Cie la cooperativa, in collaborazione con la Provincia e il ministero per le pari opportunità, gestisce uno sportello di consulenza ed assistenza psicosociale e legale.

Le migranti intervistate (agosto 2008-marzo 2009) hanno parlato di un viaggio, verso l'Italia, 'illegale dopo una permanenza (fino anche oltre un anno) in Libia, dalle cui coste dopo vengono poi imbarcate verso Lampedusa'. Una donna su quattro ha raccontato storie di sfruttamento sessuale, molte di sfruttamento lavorativo; il 25% delle nigeriane che hanno subito abusi sessuali sono state prostitute in Libia, tutte le altre in Italia. Per indurre le donne a prostituirsi di solito viene addotto il risarcimento del debito di viaggio.

Nelle 'case chiuse' denunciate dalle donne, gli aguzzini 'agiscono con violenze fisiche, psicologiche, sequestri e torture. Le ragazze non possono rifiutarsi di avere rapporti con i clienti né di consegnare i soldi agli sfruttatori; né possono proteggersi con i contraccettivi. All'opera sono

trafficienti libici, epicentro della organizzazione criminale transazionale''. (ANSA).

TRATTA:MAMAN E PROSTITUZIONE COATTA,VOCI DELLE MIGRANTI/ANSA

DOSSIER BE FREE, TORTURE ED ABUSI PER ARRIVARE IN ITALIA

(di Agnese Malatesta)

(ANSA) - ROMA, 28 LUG - Prostitute coatte per giungere in Italia. E' il drammatico destino di molte migranti africane, che dirette a Lampedusa, diventano ostaggio di 'maman' (donne che fanno reclutamento delle giovani) e 'brother' (il primo adescatore) che le sfruttano e le violentano durante il viaggio che e' ''della speranza'' ma che si trasforma in un incubo. Tripoli e dintorni i luoghi dove sono attive queste 'case chiuse'.

Emerge da un dossier di testimonianze di donne migranti, per lo piu' nigeriane, ospitate nel Cie di Ponte Galeria, a Roma, messo a punto, e presentato oggi, da Be Free, una cooperativa sociale che lavora nel contrasto alla tratta e che gestisce nel Cie romano uno sportello di consulenza ed assistenza. Un documento che segnala ''il rischio concreto di sfruttamento della prostituzione anche nel nostro paese''.

Centoundici le donne intervistate fra l'agosto 2008 e il marzo 2009 da Be Free. ''...In questa casa - racconta una giovane - eravamo piu' di 30 ragazze nigeriane. Sono stata la' per circa quattro mesi, dovevo andare a letto con una media di 5 uomini al giorno''. Un'altra dice: ''lui mi ha condotta in una casa chiusa dove c'erano molte altre nigeriane, costrette alla prostituzione. La casa era gestita da un uomo marocchino in collaborazione con un gruppo di uomini e donne nigeriane. Ogni

mese noi dovevamo dargli 50 euro per stare la' ed inoltre per ogni cliente con cui dovevamo andare lui prendeva sempre dei soldi. Sono rimasta li' un anno. Dopo sono riuscita a saldare il mio debito e ad imbarcarmi per la Spagna pagando 900 dollari''.

Tariffe fisse per le prestazioni coatte: ''un dinar e mezzo con il preservativo, due dinar senza preservativo. I soldi - fa sapere un'altra migrante - venivano presi da noi che poi li dovevamo dare per intero ad H. Era sempre lui che ci portava i clienti e cosa dovessimo fare con lui. Noi non potevamo rifiutarci di avere rapporti non protetti, se lo facevamo venivamo prese a calci e picchiate violentemente con catene ed oggetti vari''.

Le migranti parlano di un viaggio verso l'Italia, lungo anche di anni e con numerose le tappe, ''illegale dopo una permanenza in Libia, dalle cui coste dopo vengono poi imbarcate verso Lampedusa''. Una donna su quattro ha raccontato storie di sfruttamento sessuale, molte di sfruttamento lavorativo; il 25% delle nigeriane che hanno subito abusi sessuali sono state prostitute in Libia, tutte le altre in Italia. Per indurre le donne a prostituirsi di solito viene addotto il risarcimento del debito di viaggio. Nelle 'case chiuse', gli aguzzini ''agiscono con violenze fisiche, psicologiche, sequestri e torture. Le ragazze non possono rifiutarsi di avere rapporti con i clienti ne' di consegnare i soldi agli sfruttatori; ne' possono proteggersi con i contraccettivi. All'opera sono trafficanti libici, epicentro della organizzazione criminale transazionale''.

Con il dossier - dice Oria Gargano, presidente di Be Free - ''vogliamo sensibilizzare l'opinione pubblica verso il dramma

vissuto da molte migranti e del problema libico. Ecco perche' nei respingimenti degli ultimi tempi non c'e' niente di umano, e' un reato gravissimo''. Gargano chiede anche che la protezione prevista dall'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione sia considerato un crimine transazionale''. (ANSA).

28-LUG-09 18:28